

LIGEO ROSSINI

Cat. *C. f. 22*

N. *8501*

BIBLIOTECA

Libra. 19

*Camilla
ossia*

Il Sotterraneo

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro



ESCLUSO IL PRESTITO

Criogio Golini

CARNIVALE

OSSIA

IL SOTTERRANEO

DRAMMA

SERIO-GIOCOLO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VENTIDIO BISSO

DELLA CITTA' DI ASCOLI

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1808.

DEDICATO

ALLI NOBILISSIMI SIGNORI

ANZIANI



ASCOLI 1807.

Presso la Stamperia del Cardi

Con permesso.



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

*Dada... da Ascoli... non
fig. 12 cam 2. ora 3. a p. 12*

ATTORI

IL DUCA UBERTO

Ferdinando Lauretti

CAMILLA sua moglie

Orsola Fabrizj Bertini

ADOLFO loro Figlio

N. N.

IL CONTE LOREDANO nipote
del Duca

Luigi Campitelli

COLA servitore del Conte

Luigi Cecchini

GENNARO specie di Giardinier

Castello al servizio del Duca

Salvatore Camerali

GHITTA contadina promessa Sp
a Gennaro

Clemantina Domeniconi Lanari

CIENZO servitore del Duca

Gaetano di Nicola

UN UFFIZIALE

N. N.

CORO

Di Contadini, di Soldati, di Servi

La Musica é di Ferdinando Per Cel. Maest.
Compositore ed Accademico nel Collegio
Iarmonico di Venezia.


CF 22/8501

ATTO PRIMO

SCENA I.

Vestibulo di un antico appartamento situato
nel Castello. I muri sono nudì, ornati sol-
tanto di una serie di ritratti di famiglia,
e di qualche antica armatura.

Loredano, e Cola.

- ( h che tempo indiavolato!
- Lor. (Che fracasso, che ruina!
- a 2 (Par che tutto conquassato
- Col. (S' abbia il mondo a subissar.
- Col. Ma, signor, signor Padrone
Qui per certo avrem de' guai.
Questo é un luogo brutto assai,
E c'è molto da pensar.
- Lor. Eh! vergognati, poltrone
Impastato di paura;
Per la mia disinvoltura
Ti dovria capacitar.
- Col. Mi sovengono le belle
Vostre... nostre scappatelle;
E ho timore, che sia giunto
Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar...
- Lor. Su via, scaccia un vil timore,
Imbecille, fatti core,
E ringrazia il fato amico,
Che qui contro al ciel nemico
Un asil ci fe trovar.
- Col. (Animarmi egli vorria;
- a 2 (Ma non faccio che temer.]

- Lor. (Palpitar forse dovria;
(Ma non posso palpitar.]
- Lor. Coraggio, Cola, via.
- Col. Eh sí coraggio!
Io non ne posso piú. Sia maledetto
L' inventor de' viaggi; se si fosse
Rotto a tempo colui l' osso del collo,
Or non farenmo qui.
- Lor. Che dici? al mondo
Non v' è del viaggiar piacer piú bello.
- Col. Bel piacer prelibato!
Il piacer, che dá il boja all' appiccato.
- Lor. Divertirsi, instruirsi, *posseggiando*
- Col. Straziarsi, rovinarsi.
- Lor. Coltivarsi.
- Col. Ammazzarsi.
- Lor. Veder nuovi paesi.
- Col. E non esservi intesi.
- Lor. Far conoscenze nuove.
- Col. Inutili alle prove.
- Lor. Avventure, accidenti, . . .
- Col. Da rimetterci i denti.
- Lor. E poi, e poi . . .
- Col. E poi l' ossa prestarfi in un calesso.
- Lor. E poi . . .
- Col. Sempre vedersi innanzi al naso
Una strada noiosa,
Ch' ora è dritta, ora storta,
E maledetta sia, non è mai corta.
- Lor. E poi . . .
- Col. E poi la notte
Aver per grazia un letto duro,
Con palci, che vi trovano all' oscuro.
- Lor. E poi . . .
- Col. Torrenti, e rupi,
Gole d' orsi, e di lupi;
Poi tempeste, poi venti

- Vertigini spaventi,
Osti, ladri, assassini, e tremar sempre
Per l' anima, e i quattrini.
Ah! se ritorno a Napoli una volta,
Non mi voglio piú muovere: piú tosto
Vo' far da piedestallo a un menarresto.
- Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.
- Col. E voi mi fate piangere, Eccellenza.
- Lor. Via; vieni quá, consolati. Vo' darti
Una buona notizia.
- Col. Quest' oggi non la credo:
E' un dì da funerali, a quel che vedo.
- Lor. Ma fenti; ho rinunciato
Al viaggio di Grecia, e di Levante.
Qui siamo nell' Abuzzo;
Per Foggia ce n' andiamo,
E doman l' altro a Napoli torniamo.
- Col. E sarà ver?
- Lor. Verissimo.
- Col. Eccellenza,
Dopo sett' anni a Napoli?
- Lor. L' ho detto.
- Col. Ah! siate benedetto,
Lodate, imbalsamato:
Il vostro Cola è alfin risuscitato.
Napoli bella, e cara,
Se a rivederti torno,
Cosa farò quel giorno,
No, nè men io non so,
Giunto al largo del Castello,
Gli vò dir; buon dì, mio bello,
A Miseno, e Mergellina;
Una tenera occhiatina,
E al gigante di Palazzo
Un abbraccio voglio far.
Oh che gusto, che schiamazzo
Quel di Napoli ha da far!

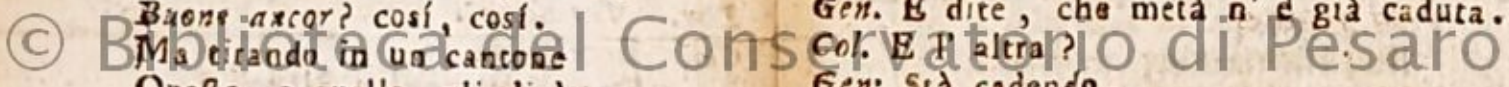
Già m'incontro in questo, e in quello;
 Già mi vengono a baciare.
Ben venuto, signor Cola...
 Grazie, grazie. *Come stà?*
 Bene, bene. *Mi consola;*
Ma un po' magro in verità.
 Il viaggio, sì signore,
 Il viaggio così fa.
Ha veduto, mi diranno,
Molte cose? molte cose.
E così? così le cose...
 Oh son molte. *Sontuose?*
 Sontuose, signor sì.
Ha goduto, mi diranno,
Molti spassi? spassi? sassi.
 Non s'è dunque divertito?
 Divertito?... signor sì.
 Belle donne? oh belle, belle!
 Buone ancor? così, così.
 Ma tirando in un cantone
 Questo, e quello, gli dirò:
 Non ti muovere, fratello;
 Statti a casa, credi a me.
 Godi Napoli, e poi mori;
 Più bel luogo in questo mondo,
 Girar pur da cima al fondo,
 Nò, di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato
 Sarai tra poco.
 Col. Ah! lo sarei fin d'ora,
 Se non fossimo giunti in questo loco.
 Lor. Taci; volesse il cielo,
 Che passarvi la notte ci lasciassero.
 E non vedi che tempo? ma qui viene
 Il nostro Contadin.

S C E N A I I.

Gennaro, e detti.

U
 Lor. Parlaste? ebbene?
 Gen. Scusate, miei Signori,
 Se vi feci aspettar. Volli vedere,
 Se ritornato era il padron: or dunque...
 Lor. L'asil ci accorderete?
 Gen. E non vi pare?
 Siete Napoletani:
 Or fa un tempo del diavolo: smarriti
 Vi siete in questi boschi, ed i cavalli
 Non ne possono più: ma avete l'aria
 Di gente onesta. Ah! non mi soffre il core
 Di lasciarvi perir.
 Lor. Grazie vi rendo. (che vedo.)
 Questo è un Castel ben grande, a quel
 Gen. E dite, che metà n'è già caduta.
 Col. E l'altra?
 Gen. Stà cadendo.
 Col. Eh, eh!... (con timore)
 Gen. Quest'era
 Anticamente un monastero: v'erano
 Dormitorj a tir d'occhi, immense sale,
 E cupi sotterranei.
 Col. Brù! brù!
 Gen. V'è chi pretende
 Vederli ombre di morti.
 Col. E voi ci state?
 Gen. Non é che un anno: ma, per dirvi il
 Parmi un secolo intero. [vero
 Col. Ah sí lo credo!
 Lor. Voi siete qui?...
 Gen. Io sono,
 O, per dir meglio, io era



Dapprima il giardiniere; ma siccome
Piú giardino non v'è, m'hanno creato
De' mobili custode; ma siccome
Non vi sono piú mobili, m'han fatto
Esattore dell' entrate; ma siccome
Non vi sono piú entrate....

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? all' amore.

Col. All' amore quí dentro?

Gen. E perchè nó? per tutto

Si può fare all' amor. Ah se sapeste,
Quanto men triste son queste muraglie
Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna
Poi notar, ch' ella è un mostro *Col.*
Di bellezza, e d' ingegno. *si spaventa*
Ah se la conoscesti! è un capo d' opera,
E' una donna che incanta.

Un non plus ultra, un pezzo da sessanta.

Visto geniale,

Bacchin istitile,

Manina morbida,

Leggiadro pé.

O chietto arciere,

Passo leggiere,

M'han reso estatico

Son suer di me.

La testa girami;

Già già farnetico:

Non posso reggere;

Son pazzo affé.

Ferse di questa

Beltà piú rara,

Forse piú chiara

Darsi potrà...

Ma un certo fare,

Ma una cert' aria,

Ma un non so che...

Che vi... che... un niente...

Voi... m' intendete,

Lo conoscete...

Ah Ghitta cara!

Quel non so che

M' ha reso estatico;

Son suer di me.

E' poi sí faggia,

Che sembra austerà;

E quand' io voglio

Scherzare un pó,

Sa porsi in collera,

Far brutta cera;

Sa far la rigida,

Sa dir di nó.

Ma con un fare,

Ma con un' aria;

Un non so che...

Che... cosa serve?

Voi m' intendete,

Lo conoscete...

M' ha reso estatico;

Son suer di me.

Gen. Voglio, che la vediate.

Lor. Con piacere.

Ma il padron del Castello si parrebbe

Frattanto riverir?

Gen. Non é possibile.

Non riceve nessun: sol una volta,

Da che lo servo, appena m' ha parlato.

E un mese dopo ch' era in casa entrato

Lor. Ma chi é?

Gen. Lo sapete

Voi?

Lor. Ma... da dove venne?

Gen. Infino ad ora

Non l' ha detto a nessuno

Lor. Ma... almen come si chiama?

Gen. Si chiama... in sua presenza

Noi lo fogliam chiamare: Vostra Eccel.

Ma fra noi nel discorso, [lenza.

Quando parliam di lui, lo chiamiam l'orso.

Col. Signor! signor! *tirando il padrone*

Lor. Ma in questo *per l' abito*

Solitario soggiorno che fa mai?

Gen. Parla fra sé, sospira,

Passeggia, e sopra tutto

Non può soffrire due cose,

Domande, e curiosità.

Lor. Non v' è modo

Di conoscerlo dunque?

Gen. Oh no! guai se sapesse,

Che v'ho lasciati entrar! mi si accerrebbe.

Lor. Ma se un altro ricovero

Si potesse trovar...

Gen. In questo bosco

V' è pur un' osteria...

Lor. Ah! di più tosto

Una betola infame.

Cercai d' entrarvi, e piena

È di certi vi,

Per dirti il ver, vifi da tagliar corto.

Gen. Oh! qui ne abbiamo assai.

Col. Me n'era accorto. *guardando Gen.*

Gen. Il peggio è, che si sentano

Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.

Col. Eh! già me li figuro. *come sopra*

S C E N A III.

U

Cienzo, e detti.

Gen. *Al padrone?* *vedendo Cien,*

e correndogli incontro

Cien. E' tornato in questo punto.

Gen. E dov' è?

Cien. Nella stanza

Di ferro, là presso la sala d' armi.

Gen. Che ti disse in vederti?

Cien. Che fai qui?

Levati.

Gen. Tante cose?

Capperi! è ben di buon umor quest' oggi

Solo? secondo il solito?...

Cien. Gnor no;

Avea seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: qui lo condusse

Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella!

a Cola

Col. E cosa v'è di bello?

a Lor. disgustato

Cien. L' incognito parlo d' un che s' aspetta,

E che a Napoli torna,

Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglielo a domandar, se ti dà l'animo.

Per altro oggi ho osservato, (trato

Ch'egli è un poco men tristo, e concen-

Col. Corpo di satanasso!

Qui ne scappano suora

Delle nuove ogni tratto.

Una banda di ladri,

Un ragazzo che arriva,

Un uomo mascherato.

Maledetto il momento,

Che qui son capitato!

Cien. Orsú: io vado

Gli ordini ad aspettare;

Tu qui rimani intanto.

Gen. O qui, o altrove,

Per me è lo stesso: al suon della cam-

Pronto già son, lo sai.

(*pana*

A 5



Cien. E chi son questi due? qui che ne sai?

Gen. Sono... due miei parenti

Venuti alle mie nozze.

Cien. Oh sì a proposito!

Oggi tu te la sposi: cospettone!

Io me l'era scordato: questa sera

Oh! quanto abbiám da ridere, sì, sì.

Allegrí, camerata; date qui. *si fa*

dar la mano da Cola, e Lor.

Sentite: io volo in fretta.

Lo stilo, e le pistole

A portar al padron; ma torno tosto.

Qui vi ritroverò? se mi mancate,

scuotendo Cola fortemente.

V'ammazzo posar bacco! a stiletate. p.

SCENA IV.

Cola, Gennaro, Loredano.

Col. **E** chi é quel signor cosí garbato?

Gen. Egli é il primo lacchè.

Col. Con quella bella

Livrea, e quel bel viso?

Gen. Certo. Saper dovete,

Che quí di bella gente

In cerca non si va; ma si procurano

Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo

Terribil s' é trovato,

L' abito gli s' adatta, ed é fissato

Orsù... ma parmi... zitti... *in*

atto di ascoltare

No, m' ingannai; credea

Il tecco udir della campana.

Col. Appunto:

Cos' é questa campana,

Di cui parlevvi quel lacchè sí bello?

Gen. Lo volete saper? *(col 140)*

Col. Sì dite, dite *(col 140)*

Gen. Vedete quella torre? or ben sentite.

accostandoli ad una porta, e addi-

tando loro la torre.

Una campana antica,

E un campanel là pende:

Dal suono lor dipende

Quanto in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana?

Col. Che dici? un campanello?

Lor. e Col. Dal suono lor?...?

Gen. Da quello

Tutto in Castel dipende,

Tutto in Castel si fa.

Vuol gente il mio padrone?

Tira la corda là.

Din, din, din, din, din, don.

Vol presto, e più persone?

La corda, ed il cordone

Allor tirando va.

L' ora perfín del sonno

Dal campanel si fa.

Lor. (Strano mi par davvero

Quanto discopro quá.

Col. (Strano tutt' é davvero.

E da pensar mi dá.

Gen. (Strano sarà, ma é vero:

Cosí da noi si fa.

Gen. Ma finiamla, amici cari;

Poco alfin mi cal di questo.

Maficarmi deggio presto;

Questo solo in cor mi stà.

Lor. (Si finiamla, amico caro;

Poco cale a noi di questo.

(Ristorarmi io vorrei presto,

- a* 2 (Che son stanco in verità .
Col. (Sì finiamla , amico caro ;
 (Poco cale a noi di questo ,
 (Ah ! salvarmi io vorrei presto ;
 (Che non so come anderá .
si sentono quattro tocchi della campana
Col. Ma che ascolta ? eh , eh , sentite :
 Questi tocchi Voi capite ?
Gen. Uno , due , tre , e quattro .
 Buona nuova , buona , bella !
 Il padrone a cena va .
Lor. Col. E per noi ?
Gen. Si penserá .
 Chi sposa una zitella
 Fra quindici , e vent' anni ,
 Non sente piú malanni :
 Sol pensa , e bada a quella ,
 Cercando altro non va .
Lor. Questo giorno par supello ,
 Né so come finirá .
Col. Ah ! salvarmi io vorrei presto ;
 Che non so come anderá .
Gen. E din , dan , din , don : sentite
 Il padron chiamando va .
Lor. (Va sonando ; su , partite ;
Col. 2 (Che con noi la prenderá .
Gen. Via , non fate il viso mesto ;
 Anche a voi si penserá .
 State quieti , non partite ;
 Che a momenti io torno quà . p.

SCENA V.

Loredano , Cola , poi Gbitta .

- Col.* Che ne dite , signor , di tutto questo ?
Lor. Un pò meno di quel che tu ne pensi .

- Col.* Vi dico , ch' egli é un nido d' assassini .
Lor. Molto , a dir vero , v' affomiglia .
Col. Bravo !
 Mi fate un bel coraggio ! e che faremo
 Fine a tanto che torna ?
Lor. Aspetteremo ;
 Chiacchererem ; che dico ? leggerem .
vedendo libri su la tavola
Offerva , quì son libri : leggendo
Tossico dell' amore .
Col. Grazioso .
Lor. Manna de' disperati .
Col. Meglio , meglio .
Lor. Delizie del sepolcro .
Col. Eh sí ! ci vogliono
 Preparare ad entrarvi , ve l' ho detto .
 Il cielo , il cielo é giusto :
 Tarda , ma arriva poi tanti delitti . . .
Lor. Delitti . . . e quali mai ?
Col. Che ? vi par poco ?
 Tante donne ingannate ,
 Promesse non serbate ,
 Contratti ripolati ,
 Giurati , consumati ,
 E all' indoman cassati ?
Lor. Oh ! questo colle donne
 E' negozio di cambio .
Col. Avanti pure
 E i muri scavalcati ,
 E le belle involate , e non foss' altro
 Di quella Siciliana il tristo caso . . .
Lor. Ah ! no di questo , o Cola ,
 Non mi parlar .
Col. Certo ragione avete
 Si pentirvene ognora .
 Vergogna ! una signora
 In un bosco troviamo circondata

Dai ladri; io fuggo, e voi
Da bravo la salvate; ma che poi?
Fuggiti i ladri, la rubate voi.

Lor. Cola, ti dico . . .

Col. Anzi ora viene il buono:
E' ben di rammentarvelo.

[Mi voglio proprio vendicar. La bella
Si chiamava . . .]

Lor. Camilla? *sospirando*

Col. Così appunto. Camilla vuol tornare

A Napoli: ha un marito,
D'c' ella, assai gelosa:

Voi del geloso in vece
Un amante discreto le offerite.

Freme a tale proposta
La bella donna; e lagrime, e proteste,
E rimproveri son la sua risposta.

Al fin dopo otto giorni
D' inetti tentativi,

Di rimandarla a' suoi le promettete;
Ma pria saper volete

D' un tal tesoro il possessor chi sia.
Camilla nol vuol dir: voi v' ostinate,

Ella s' ostina pure; alfin con tuono
Minaccioso vi dice,

Parmi d' udir la ancor: *trema infelice*.

Se all' alto mio consorte

Ti palesassi io mai,

Milero! la tua morte

Sol lo potria calmar.

Ma pur che a lui mi rendi,

Tu salve ognor sarai;

Ché guro pardonarti,

E più tosto morir che nominarti.

Voi confuso a tai detti,

Amoroso, tremante

La mano le baciato,
E per sempre da lei vi separate.

Lor. Cola, sett' anni omai
Scorsi già son, e di Camilla ancora
Scordarmene non so, né la ragione
Trovar di sue minacce. Il crederesti? . . .

Col. Dite, sentiam.

Lor. Pel capo
M' é fin passato, che colui potesse
Essere il Duca.

Col. Vostro zio?

Lor. Chi sa?

Col. Una sposa segreta?

Lor. E perché no?

E' bisbet co, e cupo, é un uom capace

Di tutto; m' ama molto, e ben potria
Rovinarvi volendo. Ah! ma Camilla,

Quell' astro di bontade, e di candore
Tradito non m' avrà, mel dice il core.

In quel gentil sembante
Virtù, dolcezza annida,

E mostra un' alma fida,

La chiara sua beltà.

Ah! sí felice ancora

Di rivederla io spero.

Oh! come un tal pensiero,

Come gioir mi fa!

Ma se pel fallo mio

Ella soffrisse, oh Dei!

Mille nel core avrei

Tormenti, e pene.

Cola, ti dico il ver; Camilla in core

Sempre mi sta, nè posso

Pensar quanto l' affissi,

Senza provarne ognor orza, e dolore.

Col. Bravo! così! l' eccesso

Detestate, o signor, mutiamo vita,

- Lasciamo andar le donne ,
Così si placa il ciel .
- Lor. Certo... ma guarda: *osservando fra le scene*
Che vedo io là? una donna?
- Col. Voltiamoci da questa .
- Lor. Una ragazza !
- Col. Ebben; non le badate .
- Lor. Qua viene: oh che boccone !
Guarda, guarda !
- Col. [Oh la bella conversione !]
- Gbit. Signori, qui mi manda
Il mio Gennar per dirvi ,
Che non v' impazientate .
- Lor. Oh! pericol non v' é, se voi restate ,
- Col. [Uhm! come s' é corretto !]
- Lor. Siete voi
Forse la sposa di Gennaro?
- Gbit. Eh via! . . .
- Col. Sì, sì, la riconosco .
*Viso gentile ,
Bocchin sottile .*
Su su, via confessate .
- Gbit. Per carità, signor, non men parlate .
Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s' aspettava, arrivò qui .
Ma io sono ben buona
A dirvi queste cose . A voi non cale
Punto di ciò; ma io . . .
- Lor. Nò, nò: contate .
[Guarda che occhi !] Ebben? dite il
- Gbit. Il padrone fé il segno, [padrone?..
Che acconsentiva .
- Lor. Il segno ?
- Gbit. Sì signore .
Perchè saper dovete ,
Ch' egli non parla mai

- Ei fa sempre così, *accenna di sì
colla testa*
- Oppure fa così... ovver... *accen. di nò*
E' un uomo stravagante, ma alla fine . . .
- Lor. Oh sí! dite alla fine,
Siam giunti all' argomento,
Al tandem sospirato .
- Col. [Quel briccon di Gennaro è fortunato.]
- Gbit. Così é poverina! ora ci sono,
Più non si può schivarla; questa sera
I sponsali, e domani . . .
- Lor. Domani? ma sapete,
che vuol dir quel domani?
- Gbit. Eh! mio signore,
So... quel che m' ha detto .
- Lor. Cioè?
- Gbit. Vi diò tutto .
- Lor. Sentiam per bacco .
- Col. E chiaro sopra tutto .
- Gbit. M' hanno detto, che il marito
Alle donne fa buon pro :
Se sia vero ciò che ho udito,
Mescchinella ancor non so .
E chi sa, se ho ben capito?
Forse sí, e forse nò .
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto anch' io farò .
M' han pur detto, che il marito
Spesso infido diventò ;
E che allora l' appetito
D' imitarlo in noi dessò .
E chi sa ec .
- Mi ricordo, che mio padre
Spesse volte la sgridò ;
E la povera mia madre
Mai di lui non si lagnò ,

Ma qui certo ho mal capito;
La memoria m'inganiò.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto io non farò.

S C E N A V I.

Genaro, e detti.

Gen. Signori, riciriamoci il padrone
Vien qui; m'ha fatto il segno. Presto,
Col. Ma dove passeremo? [presto.
Gen. Là dentro allo stanzino
Sotto la scala: altro non ho.
Col. Ho capito.
Un sottoscala!
Gen. Quasi... ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi...
Son sì corte le notti... orsù, sbrigatevi.
Lor. Ma non potrei vederlo? un sol momento
Gen. Vi par!
Lor. Ma almeno nel passar...
Gen. Ma via,
Volete rovinarmi?
Lor. Oh no?
Col. Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.
Lor. Pazienza. Col. e Lor. si nascondono

S C E N A V I I.

Gen. Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti

Gen. I due anco mal che son iti.
En, dimmi: l'orso
Viene a piantarsi qui?

Cien. Chi sa!
Gen. Per dinci!
Ci guasterebbe il tutto.

Cien. Che vuoi farci?
Gen. Altra sala non v'è per trastullarci?

[Qui segue la pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, e appassionata, e tutto a tempo di musica. Egli ordina, che gli si apprestino lo scrittojo, e le candele, e che i servi partano: s' prepara a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava il ritratto dallo scrittojo, lo contempla; lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con impeto, e precipitosamente parte.]

Col. S' egli non dice mai più di così,
uscendo in punta di piedi

Non potevate certo
Informarcene meglio.

Lor. Ed ora dove
Va?

Gen. Si suppone in un' oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nessuno mai vide, e che morì
Pei mali trattamenti
D' un certo maggiordomo...

Col. E il maggiordomo....

Gen. Anch' ei fu seppellito.

Col. Ma muojon dunque tutt in questo sito?

Gen. Il padron per questo è qui venuto...

Ma eccolo, che torna; via tacete...

Ecco la porta. lì... bravi... ci siete.

[Col. e Lor. si nascondono di nuovo. Gen. e servi partono per la porta grande.]



Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
 Oscure volte ella respira; ignoto
 A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna!
 Oh donna rea! ch'io pur adoro: oh come
 Troppo mal compensasti
 Il mio tenero amor! Io te dal nulla
 Traggo ad esser mia sposa; a larga mano
 De' benefici miei
 Colmo te stessa, e i tuoi;
 E tu oltraggiarmi, e tu tradirmi puoi?
 Ebben... tu m'offendesti,
 Io ti punisco, sì, barbaramente. *fiero*
 Barbaramente?... ah! troppo! *commosso*
 Misera donna! a chi pietade in seno
 Non detestesti? io stesso
 Ti compiangò, e detestò
 Il giusto mio rigor. Morta alla luce,
 Al tuo figlio, al tuo sposo, a' tuoi parenti,
 Alla natura tutta
 Oh Dio! tu vivi ancora,
 E non sai, che il tuo amante,
 Il tuo giudice, e sposo, a te vicino
 E' già da nove dì: che col suo sangue
 Dell'innocenza tua comprar vorria
 La bramata certezza?... lo non m'accosto
fa qualche passo verso il quadro
 All'ingresso segreto
 Del suo carcere mai, ch'io non mi seuta
 Tutto il sangue gelar... Là, là una molla,
 Al premere della quale
 Fugge la tela, e appare
 Il ferrato cancello, e il sentier cupo,
s'avanza per aprire

Che alla vittima mena... Ah! no, non fia:
 Io non vi scenderò... no! questo core
 Troppo debole è ancor... puoi... più tosto
 Guardiamò il suo ritratto. Il duol si pasca
 In queste a me sì care
 Smbianza un tempo, or si suolste, e amare.
 Luci crudeli, e amate,
 Labbra vezzose, e ingrante,
 Come poteste, oh Dio!
 Mancare all' amor mio,
 Ardere ad altro ardor?
 Itene ingrante forme,
 Itte da me lontane,
 Oh qual terribil fisco
 Voi m'accendeste in sen!
 Ah! ah! non trovo loco:
 Misero! io vengo men. *fede*
poi s'alza con trasporto
 Ah! no pietà, né pianto
 Non otterrai perdono;
 E' vano il loro incanto
 Col giusto mio rigor.
 Amante offeso io sono
 Sol odo ira, e furor.

SCENA IX.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Gen. **E**ccellenza. *batte alla porta*
Duc. [Chi ardisce?] Olà, chi batte?
Gen. Son io, che di parlarvi
 Ho bisogno, signor, se il permettete.
 Una mezza parola,
 E per di fuori ancor, se lo volete.

Duc. Vieni. *apre la porta, e Gen. entra*
 Gen. Perdon vi chiedo
 Io credea . . . Eccellenza,
 Che foste per andavene di qua.
 Ma siccome mi sembra,
 Che vogliate restarvi, io vi diceva
 Che doman . . . sì signore
 Si faran le mie nozze

Duc. Avanti .
 Gen. E giacché voi ci permetteste
 di far la cerimonia qui in Castello . . .

Duc. E così?
 Gen. Io veniva
 Per dirvi . . . che . . . siccome . . .
 La sala più lontana
 Dal vostro appartamento è proprio questa.
 Noi l'avevamo scelta . . .
 Per farvi un po di festa . . .

Duc. Una festa qui dentro?
 Gen. Sì signore, perché nell'altre stanze
 Non v'è di che fidarsi. I muri ballanovi
 Più ancor de' ballerini, e qui si dice,
 Che v'è una volta sotto

Duc. Una volta qua sotto? Ah sì! gli è vero.
forpreso, e poi rimettendosi

Gen. Posto dunque . . . e così . . . se il giudicate,
 Verremo . . . dunque . . . qui . . .

[*Il Duca è commosso. Gen. vedendolo
 in aria più dolce, gli si avvicina
 di più dicendo*]

Non vorrebbe onorar Vostra Eccellenza,
 Il più bello de' miei dì di sua presenza?
il Duca fa gesto di dolore
 Ah sì! voi siete in fondo . . .
 Un signore di buon cuore . . .
 Oh! se per discacciare il tetto amore
 Voi vi prendeste un poco di donnina . . .

Così come la mia .
 Duc. A me una donna? *sdegnato*
 Gen. Vi moverebbe il sangue,
 Vi renderebbe il cor lieto, e contento,
 Duc. Contento, eh? . . . *con ferezza,
 e partendo impetuosamente*

Gen. Ma guardate,
 Che uomo singolare! Entrate, entrate;
apre la porta
 Già l'orso se n'è andato.
 Due parole graziose, che gli ho detto,
 Di farlo decampar fecer l'effetto.

SCENA X.

Gen. *Loredano, Cola, Ghitta, tre suonatori,
 Coro di villani, e servi del Duca.*

Gen. *anche voi qui vedete;* *Lor.*
abbiamo del Castello

Radunato il più bello.

Ghit. Su balliam, suonatori.

Sapete voi, che abbiamo

I primi suonatori del paese?

Col. Dove son?

Ghit. Li vedete.

Col. Sono questi?

Ghit. Appunto eccoli. Il primo

Si chiama la Mestizia.

Quest'altro l'Agonia,

E questo lo Spavento.

Sentirete che musica!

Col. Eh la sento!

Gen. Su presto, incominciate,

Ghit. Voi ballerete meco?

Col. Oibó! scusate.

Stasera ho mal di stomaco.

tremando

28
Gen. Su via,
Su tutti in compagnia. A voi, sonate.
Tutti ballano alla rinfusa. Cola viene strascinato qua e là dalle ballerine. Alla metà del ballo Gbita interrompe i ballerini, impedisce ai suonatori di proseguire, e dice:
Gbit. Zitti, zitti, fermate:
Una ruota balliamo.
Gen pare ne fa tante.

Tutti Sì, sì.
Gen. Ma qual volete?
Gbit. Cautaci quella della selva nera.
Lor. Della selva qui presso?
Gbit. Appunto quella.
Mi fa sempre paura! è proprio bella!
Col. Fa paura? ed è bella?
Gen. Oh sì la sentirete.
A noi quà tutti.

Sbrigati Agocchia.
Spavento, dalli forte: oh che allegria!
Un dì carco il molinaro in tuono
Al molin se ne tornò. messissimo
Era notte ed il somaro
Nella selva lo portò.
Là dal folto uscì un rumore,
E il buon uom si spaventò.
Auf! di giorno, né di sera
Non passiam la selva nera.
Tutti (Auf! di giorno, né di sera qui
ballano poi segue
(Non passiam la selva nera.

Gen. Jeri ancor la bella Annoetta
Di passarvi s'arrischiò;
E due nastri, e una scarpetta
Fra le macchie vi lasciò,
Chè dai ladri la furbetta
Un po' mal si sbarazzò.

29
Uhm! di giorno nè di sera
Non passiam la selva nera.
Tutti Uhm! di giorno ec. ballano, come
Gbit. Oh questa poi che viene, sopra: poi
Sentite com'è bella! attenti bene. segue
Gen. Una notte in un stradotto
Un incauto s'innoltrò:
E uno strillo udì di botto,
Che l'orecchio gl'innoltrò.
Era l'ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.
Inf! di giorno, né di sera
Non passiam la selva nera.

Tutti Inf! ec. ec.
Col. Che razza di canzoni! avete altro,
Corpo d'un mongibello? Ed io, che deggio
Passarvi domattina... si sente a
battere alla porta replicatamente

Tutti fuori (Batton chi mai farà?
Col. Sarà di peggio.

SCENA XI.

Cienzo, e detti

Cien. Olà, olà fermate.
Qua tutti v'apressate:
Gran cose ho da narrar.
Tutti Che c'è? di su, fa presto.
Cien. Poc' anzi nella bettola.
Vidi gran gente entrar.
Tutti Poc' anzi nella bettola
Vide gran gente entrar?
Cien. M'accosto, e per sentire
Fo vista di dormire.

B

Tutti S' accosta, e per sentire
Fa vista di dormire?
Cien. Quand' entra un Ufficiale,
Che dice al Caporale:
Scoperto è il malfattore:
Del gran delitto autore;
Si cela in quel Castello
Poco lontan di quà.
Tutti Qui dentro un malfattore?
D' un gran delitto autore?
Oh da pensar ci stà!
Mez. Cor. (Che fosse un di costoro?)
Lor. E' certo un di costoro?
Mez. Cor. (Che fosse un di costoro? *a Ghit.*)
Ghit. No no, non gli accusate.
Gennaro li conosce:
Ei stesso gl' invitò.
Gen. Io mai non gli ho veduti.
Tutti
fuori di Ei mai non gli ha veduti?
Lor. e Col.
Gen. Da lor son quà venuti.
Tutti come (Da lor son quà venuti?
sopra)
Gen. E palladi, e confusi
Mi sembrano i lor visi.
Tutti come (Si palladi, e confusi
sopra) (Ci sembrano i lor visi.
Gen. Ma voi ... sentiam, che dite
con impazienza
Si dubita . . . cap t? *a Lor.*
Lor. Io da tener non ho.
Cien. Ma l' Ufficiale diceva:
Starem la notte quà.
Doman se non s' arrende,

L' affaltó si darà.
Giú butterem la porta;
Per forza s' entrerà
Tutti Giú butteran la porta?
Per forza s' entrerà?
Lor. Ebben? cosa m' importa?
Doman si partirà.
Col. Signor, la vita é corta;
Partiam per carità.
Tutti [(Bisbiglian fra di loro:)
fuori di [La cosa é chiara.
Lor. e Col. [Un d' essi é malfattore;
[Lo vedi già tremar.)
Lor. [(Bisbiglian fra di loro!
Col. [La cosa é chiara chiara!)
[(Ci voglion far timore.
Lor. [Fà core, e non tremar.)
[(Per carità, signore,
[Partiam; non iadugiar.)
Col. [Orsú ci ritiriamo.
Tutti [Buona notte v' auguriamo.
Lor. e Col. [Buona notte, e miglior dì.
Lor. Bell' augurio! lo accettiamo;
E' passar così speriamo
Qual la notte, allegro il dì.
(Li capisco; non m' inganno;
Ma vo' fingere così.)
Col. (Qui c' é tutto qualche inganno.
E ci burlano così.)
(San ben essi come stanno;
Tutti gli (Ma s' inganno così.
altri (Ma doman col far del giorno
(Tutto chiaro apparirà.
Tutti (Dunque andiamo, su partiamo,
(E doman si parlerà.

Lor. (Buona notte , ce n' andiamo .

Col. (E doman si parlerà ,

[Gennaro dà una 'candela a Cola
e ne prende una per sè ; spegne
le altre . Alla fine della fresta
si sente suonare la campana
Tutti partono . Notte oscura .)

Fine dell' Atto Primo .



ATTO II.

SCENA I.

Loredano, e Cola.

Ambedue s' avanzano con circospezione . Cola
ha in mano un candeliero con candela acce-
sa, e trema : ha pure una valigia sotto il
braccio . Sul tavolino vi sono due canacole
spente .

Lor. **A**ndiam ; va avanti , *precedendo*
Fa il tuo mestiere *Cola*

Col. Io no, scusatè ;
So, se il dovere .

Lor. Tu dei far lume ,

A quel che pare .

Col. Ho per costume

D' dietro stare ,

Dopo il padrone

Io deggio andar .

Lor. Qua, qua, poltrone .

T' insegna d' . . . *gli toglie*

Col. Se poi volete , *la candela*

Se v' ostinate ,

Precederò .

Lor. Coraggio . *gli ridd la candela*

Col. E' pronto .

Lor. Coraggio , dico .

Col. L' ho già conunto , *si tira dietro*

Più non ce n' ho . *il padrone*

Lor. Ebben , da solo

M' inoltrerò

Al mio destino

Fidar mi vó .

A me deh! scendi,
Soave amore,
Vola difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cirgi
Colle bell' ali,
Sfido i mortali;
Non temo il ciel.

Col. Altro che amore!
Qui abbiám gli spiriti.
Non c' è da ridere,
Son tutto gel.

Lor. Soave amore!
Col. Signor, giudizio;
E' un precipizio;
Plachiamo il ciel.

Un Castellaccio
Pieno d' orori,
A fil' notorio
Di malfattori
Con incantesimi,
Stregoni, e sarie,
Fantasmi, e diavoli,
Con ombre orribili,
Se mai... chi sa?
Una... ecco: ah sembrami
Vederla là.

(*lascia cadere la valigia, e scappa; ma
vedendo d' essersi ingannato, ritorna
tutto confuso*)

Lor. Ebben? lo spirito
Che ti narrò?

Col. Oh via signore!
Deh! non ridete.

Lor. Ma tu l' hai visto?
Di che parlò?

Col. Ah! no, vi replico,
Non c' è da ridere:
Al ciel volgetevi,
Pregate il ciel.

Lor. Via su, consolati:
Pregherò il ciel.
A me deh! scendi,
Soave amore,
Vola, difendi
Il tuo fedel.

Col. Son casi orrendi.
Lasciate amore:
Pietà, signore!
Perché ci liberi,
Perché vi emendi,
Preghiamo il ciel.

Lor. A che quella valigia?

Col. Per essere più pronti... m' intendere?

fa il gesto del fuggire
Se vengon que' soldati.

Lor. E tu ci credi?

Col. Quell' oggi credo tutto
Quel che v' è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?

Lor. Restiamo in questa sala,
Dormire non si può in quel sottoscala.

Col. Dite ben; tira vento, e non v' è porta.

Lor. Appunto: va vedere,
Se in fondo al corridor v' è qualche uscita.

Col. Non ve n' ha.

Lor. Che sai tu? va, vedi... ebbene? Col.

Col. Vi pare! ed io dovrei *non si muove*
Lasciarvi così solo?

Lor. Oh sí! s' io tel comando.

Col. Ah no! pensate,
Che arrivarvi potria qualche accidente;
Ed io ne avrei rimorso eternamente.

Lor. Già, già! restiamo qui.

Col. Così va fatto.

Qui si sta a meraviglia.

Lor. Fammi innanzi

Una sedia.

Col. Una sedia? io non ne vedo: *senza*

Lor. Laggiù in fondo. *moversi*

Col. Giù in fondo?... e non potreste

Da vicino indicarmela?

Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela.

Lor. *va a pigliar la sedia. Giuoco di scena.*

Col. *inciampa nella propria valigia, che crede tutt' altra cosa.*

Io qui mi metto.

Col. Ed io mi metto qui. *si caccia fra le gambe del padrone, e si serve della valigia per cuscino.*

Lor. Lì, e cerca di dormir.

Col. *Volesse il cielo.*

Lor. *Zitto. Cola ha una scatoletta, che fa rumore in aprirla, tira tabacco, e starnuta; tutto ciò impedisce a Lor. di prender sonno. Cava in seguito la pipa, e l'acciarino. Lor. cerca di addormentarsi, e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato.*

Col. Che? ho fatto forse del rumore?

affrettando il meravigliato

Lor. Oh! chi dunque? sta zitto. *silenzio*

Col. Oh quanto malinconico

E' questo non dir niente!

Lor. E' tocca via.

Tu vuoi dormire, e vuoi parlar.

Col. Se amate

Ch' io taccia, tacerò:

Ma invece un' ariettina canterò.

Il cantare ravviva le gran sale.

Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare?

ferrendo

Su via, fa quel che vuoi; non mi lecca-

Col. Lá, là, là, lá, là.

[*con inquietudine marcata si mette a cantare, guardando or qua or là, e fermandosi tratto tratto; poi s' addormenta.*

Io son nerboruto,

Mi so misurar;

Né cosa del mondo

Può farmi tremar.

Ma quando ho bevuto,

So meglio giosrar;

Ché il cor p'ú tondo

Da' vere mi par.

s' addormenta, e i ognando canta

Era l'ombra di sua nonna.

Che pel nato lo piglò...

Quel di giorno, né di sera...

Non passiam la selva nera.

Ohi! Mestizia, ed Azonia...

Dalli forte... in compagnia...

[*nel cantare la melodia della ruota, si sveglia all'improvviso destato dalla sua propria voce, e spaventato gridando dopo un breve silenzio.*]

Col. Non é niente.

Lor. Ma tu che diavol fai?

Col. Perdonate... sognava... ma sentite:

Ora ditemi solo... vorrei dire...

Lor. Che?... poveretto me! torna a dormire.

[*ripiglia il canto indispettito, poi s' addormenta del tutto. Silenzio perfetto per qualche istante; poi si sente come da sotterra una voce, che si lagna. Cola mette la testa sul pavimento, ed al sen-*

*tire di nuovo quella voce salta in piedi
e scuote il padrone, gridando.)*

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo.

Questa volta non sbaglio:

Lor. Poltrone piú insopportabile

Di questo non v' é al mondo. *s' alza.*

Col. Ma ho sentito, *irato*
Vi dico.

Lor. E cosa? bestia?

Col. Per qua sotto

Una voce, un demonio, un maggiordomo

Oh disgraziati noi! ecco di peggio!

*vedasi comparire da lungi il Duca con
lanterna nelle mani.*

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano ..

Guardate, eccoli lá; fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada,

Non la ritrovo.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco.

Col. Ah sí!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici? *segnato*

Col. Così in tempo ne fossimo, infelici! *pro*

SCENA II.

Il Duca solo, indi Camilla.

*Il Duca con lanterna sorda nella sinistra,
e spada nuda nella destra.*

Duc. *V*atefi del rumor: che ancor non sieno
Corticati i miei servi? queste bozze

Ne son certo cagion. Scrittum per tutto.

*[apre la lanterna, accende le candele,
chiude tutte le porte.]*

Così anima al mondo

Non può piú entrare, o uscire.

*(depone la spada, e le pistole sul tavolino
nel deporre l' ultima, alzandola in atto
di minaccia dice.)*

Guai all' indegno,

Che penetrar tentasse

Un segreto fatal! ché nella tomba

Meco scender dovrà... L' usato cibo

Or si rechi a Camilla. *Tocca un ordi-
gno, mercè cui un quadro più tosto gran-
de si sposta, e lascia veder una porta; l'
apre, e dietro di essa si vede un cancello
di ferro, e poi una scala. Move alla di-
ritta un ferro, e tira una cesta coperta,
e nello scoprirla dice con calore.*

Oh ciel! che veggio?

Non è tocco il paier! un giorno

Un giorno intier non si cibò? deciso

Ha forse di morir? oh Dio! le vene

M'agghiaccia un dubbio tal. Ah! no, viva,

Viva la voglio, viva, e se credessi

Di vedermi, che un lampo

Di speranza potesse... Ah uom dappoco!

Tutto di già, tutto obbiasti? oh Dio!

Camilla vuol morire, io tutto obbligo!

*apre il cancello; discende due gradini pren-
do la lanterna, e si fa lume all' ingiú.*

Dorme. Dell' innocenza é quello il suono.

Che sento? il nome mio

Proferisce, e del figlio?

Ah Camilla!... crudel! che fai? la desti,

E il solo ben le involi,

Che resti agl' infelici, e li consoli?

Cam. Chi... mi... chiama? *da lontano*

Duc. Son io. [Di nominarmi
Ah! non ho cor)
Salite.

Cam. Oh Dei! lo sposo mio? *avanzandosi*

Duc. Salite;
Non temete di nulla, e a me venite.

Camilla ascende

Io la veggo, la veggo... il pie mi manca.
M'abbandonan le forze, e piú non reggo.

[*Camilla s' avvanza a passo lento, vestita semplicemente, in abito cenerino legato con cintura ordinaria, capelli sparsi, e incolti. Essa è pallida, ma ha nel volto la calma dell' innocenza, sebbene si vede molto rattristata: Uberto pr segue a parlare, sforzandosi di prender un contegno severo.*]

Camilla!

Cam. Oh duca mio!

Siete voi? voi Uberto? io non credea...
Depo sì... lungo... ma... chi vi conduce?
Grazia, o morte venite
A recarmi? su, dite.

Duc. Grazia? ingrata!
Ricufata tu l' hai; ma questo sposo
Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,
Che non potè accordartela.

Cam. Oltraggiato?
Ah! no, non mai; che il ciel mi sia...

Duc. T' arresta.
Non l' insultar, placal piú tosto.

Cam. Nota
Gli é l' innocenza mia.

Duc. La mia pur vede
Disperation; che mai
Giusticiar può sì crudele, e ingiusto
Pertinace tacer?

Cam. Quella ch' io deggio
Riconoscenza all' uom, che me di mano
Trasse degli assassini, il sacro nodo
Di un giuramento...

Duc. E quale giuramento piú sacro
Di quel, che a me tu fisti a pé dell' ara?

Cam. M' odi: giurai d' esserti fida, e il sono:
Ma insieme io ti giurai
Di meritarmi la tua stima; intendi?
E la tua, e la mia
Ambo le perderei, se per tuo amore
Mancassi al dover miei,
Se spergiura un mortal tradissi io mai,
Cui di tacere, e perdonar giurai.

Duc. Del nascer tuo dunque piú non rammenti
L' oscurità?

Cam. L' onoro
Col resistet così.

Duc. Sai pur, sai quanto
Devi alla mia bontade.

Cam. Il so, e piú degna
Co' miei nobili sensi
Cerco farmene ognor.

Duc. *Camilla, i nodi*
Tutti così... che a te m' unian finora.
Sciogli per sempre?

Cam. Eppure resisto ancora.
Vedi da ciò, quando il serbar mia fede
Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede.

Duc. No, crudel, mai non m' amasti;
Mai t' accese un vero amor.

Cam. S' io t' amai, crudel? ti basti,
Che dovici; né t' odio ancor.

Duc. Eri sola il mio tesoro.

Cam. Eri solo l' idol mio.

(E potresti ancora... oh Dio!

(Regnar solo in questo cor
sola

Duc. Parla .

Cam. Ah no!

Duc. M'edi .

Cam. T'adoro .

Duc. Dunque . . .

Cam. Il ciel . . .

Duc. Speriura !

Cam. Io moro .

Duc. Mia Camilla ;

Cam. Tu mi chiami ?

Duc. M'ami ancora!

Cam. Ancora m'ami ?

Duc. (Barbara gelosa ,

(Che mi riempi il seno ,

(Cessa un istante almeno

(Di lacerarmi il cor .

Cam. (Barbara gelosa ,

(Che gli riempi il seno ,

(Cessa un istante almeno

(Di lacerargli il cor .

Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto

Ben caro a questo cor neppure il nome

Intesi pronunciar . Che fa mio figlio?

Duc. Ei t'ama ,

Cam. E come mai ?

Del fianco mio diviso

Fin da teneri anni, appena, appena

Conoscer mi potè, mi crede estinta,

Rea mi crede ! , , .

Duc. T'inganni, io non gli appresi

Che a rispettarci, Ei t'ama,

Ti dico; troppo . Ah ! troppo

Di te gli favellai . Deh ! qual piacere

sviene

riavendosi

Per lui, per te, s'oggi riuniti . . . ah !

Cedi alle preci mie ; [cedi ,

Renditi, cara, omai ,

E Adolfo a te volar tesso vedrai .

Cam. Egli? deh! pensa, Uberto,

Che mi costa la vita

Una lusinga tal, se fia tradita .

Duc. Io non t'inganno; vedi

Che far degg'io: se qui tesso lo vuoi?...

Cam. Parli a una madre, e domandar lo puoi?

Duc. Ma pria che tu gli dica,

Che sei sua madre, il voglio,

L'infame seduttor svelarmi dei .

Parla: di, v'acconsenti?

O il labbro è ognor restio?...

Cam. Oh mi mostra, mi mostra il figlio mio

Duc. Ma pensa ben, rifletti,

Che chiedendo prometti,

Cam. Io penso, che... ma, oh Dio!

Mostrami per pietate il figlio mio .

Duc. Or ben, volo, e torro

Oh giubilo, oh contento!

Sarem tutti felici in un momento .

S C E N A I I I .

Camilla sola .

Dunque mio figlio io rivederò? ma, oh cielo!

A qual prezzo il vedrò? ah! se sapesse

Uberto, che colui

Che te' guerra al suo onore, è il suo diletto

N pote, è Loredan, chi mai potria

Frenare il suo furor? no, di fraterno

Sangue ch'io tinga queste amiche mura

Si spera in van, nol vuole

La ragion, né il dover . Fremma natura,

Non parlerò: non uaa,
 Ma mille morti, sì, mille tormenti
 Soffriam Camilla, e muojasi innocenti.
 Pietoso ciel, che vedi
 Tutti i pensieri miei, che il caro figlio
 D'abbracciar mi concede innanzi morte,
 Io ti son grata. Il dono
 Degno è di te. Respira,
 Infelice mio cuor: non più ristretti
 Vi sfogherete alfin, materai affetti.

Oh momento fortunato!

La mia gioja alfin ved ò.
 Questo caro oggetto amato
 Al mio seno stringerò.
 Forse a me dirà, che m'ama:
 Che l'adoro, anch'io di ò.
 Ah! se madre egli mi chiama;
 Di piacer io morirò.

La speme! il contento
 M'innonda il core,
 Avere un sol figlio,
 Serriarselo al petto
 E' gioja, è diletto,
 Che dir non si può.

SCENA IV.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati, fa segno a Cam. di porsi a sedere e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere che sente nel veder suo figlio.

Adol. **D**apà, ove mi conduci?

Duc. Hai tu paura?

Adol. No, perchè son teco.

Duc. Approvo, e lodo

Questa fiducia tua; prova maggiore

Da te però vorrei.

Adol. Di, cosa vuoi?

Duc. Tu devi esser prudente.

Adol. Dimmi come si fa, lo farò subito.

Duc. Io so, che il figlio mio

Vuol bene al suo papà, e so che passo

Consigliargli un segreto;

Perché se mai gli dico,

A nessuno il dirai, non lo dirà.

Non è così? a nessun?

Adol. Cert, papà.

Duc. Or dunque giura di tacer.

Adol. Lo giuro.

Duc. Al cielo, che t'ascolta.

Adol. Al padre mio, che mel comanda.

Duc. A voi

a Cam.

La condizion rammento

leva la

benda dagli occhi di Adolfo.

Cam. T'intendo.

[Che farò? qual fier cimento!]

Adol. Una femmina qui? che incanto è questo

[confuso guardando dov'è, osservando la donna seduta.]

Pallida in rozza veste? in atto mesto.

al Duca

Duc. Questo è il carcere suo, dura, ma giusta
 Punizion . . .

Adol. E' bella; oh come dolce. . . esaminando

E' l'aria del suo volto! ah quale in seno

Gioja insolita provo in rimirla!

E come ogni suo sguardo al cor mi parla!

Sento, che quegli sguardi

Favellano al cor mio,

Nè interpretar poss' io
Sì dolce favellar .

Cam. (Dopo tant' anni, e tanti
Riveggo il figlio mio,
Nè il caro nome, oh Dio!
M' è dato pronunciar .)

Duc. (Schiere di dolci affetti
Assalgono il cor mio;
Ma i loro moti, eh Dio!
Io deggio soffocar .]

Adol. Papà, t' hanno ingannato, ah! sì di certo.
Quella? una donna rea? eh! non può darsi .

Duc. Eppur di gran delitto
V' è talun che l' accusa .

Adol. E' un menzognero.
Non gli creder papà; no, non è vero.

Cam. Figliuolo, io vi ringrazio.

[Ah! quanto godo

In vederlo, in mirarlo, e quanto quanto
Mi costa il non poter! . . .]

Adol. E di scolparvi
Chi vi trattiene?

Cam. La clemenza, questa
Virtù sì cara ad alma offesa, e onesta.

Adol. E qual male vi fanno?

Cam. Ah il più gran male,
Che soffrir possa un cuore! lo sposo, il figlio
Di veder mi è tolto

Adol. Non si potria per voi *a Cam.*
Il perdono impetrar? da chi dipende?

Duc. Da lei sola. *con risolutezza*

Adol. Da voi?
Domandatelo dunque .

Cam. Senz' esser rea?

Adol. Che importa? il caro figlio
Ravrete così .

Duc. Quest' oggi ancora,

Purché un nome pronunci .

Adol. Ah! pronunciate,
Pronunciate, signora. *s' inginocchia*
Eccomi a' vostri piedi .

Duc. Ed io con lui .

Cam. Ah! mio figlio, vincesti .
Uberto saprà tutto .

Adol. Io vostro figlio?

Duc. Sì, sì, t' ha nominato; è pronta dunque
Il tutto a palesar. La madre tua
Via riconosci in lei *ad Adolfo*

Adol. Voi?

Cam. Sì, mio figlio, Ah! sì, sì, che lo sei.
Vieni, vieni al mio sen:

Vieni sì, ancora *si abbracciano*
Sempre, sempre. *a più riprese*

Duc. Camilla, ora

Cam. T' intendo .

Ah! se creder potessi,

Che il tuo amore per me . . .

Duc. Nulla io prometto .

Parla, o riperti il figlio,
Nè più, più nol vedrai .

Cam. Riprenderlo? ah non mai! *riabbrac-*

Duc. Dunque t' affretta. *ciando Adol.*

Cam. Dunqu' egli

Duc. Sì chiamava?

Cam. Egli . . . [che faccio?]

Duc. Intendo. Adolfo, andiam, *ripiglia*
per mano Adol. per condurlo via

Cam. Ah! no, non fia. *ripigliando Adol.*

Dunqu' egli

Ah! . . . più non so dov' io mi fia .

Gennaro, indi Loredano, per di fuori, e detti.

Gen. **E**ccellenza, Eccellenza; *battendo*
Armigeri, e soldati *alla porta*
Del Castello alle porte.

Duc. Ritirati, o t'ammazzo.

Cam. Che sento?

Duc. Non alzate *(con voce ferma,*
Uberto fa di tutto per impedire, che
Cam., e suo figlio parlino.)

La voce, nel comando.

Gen. Vogliono a forza entrar. E' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.

Duc. Mio nipote? ah! sì, il ciel me l'ha

Cam. *(Loredan? giurì Dei! [maudito,*
Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)

Duc. *[a Gen.]* Digli che venga. Tutti *a Cam.*
Compiè in questo giorno
Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela,
Il segreto fatale, e il primo sia *[svela*
Loredano a saperlo.

Cam. 'Ch'io palesi?... *con fermezza*
T'inganni, non lo devo,
Nol posso.

Duc. Il promettesti.

Adol. Madre, a me pur. *s'inginocchia*

Duc. Camilla! *sdegnato*

Gen. Ma, signor: . . . *di fuori*

Hanno un ordin del Re;

Parlasti d' un misfatto. *si sente*

la campana

Duc. *[si spaventa]* Oh ciel! che tosto *a Gen.*

S'aimino tutti i miei.

Vengo; Camilla *a Cam.*

Discendete; e tu seguimi. *ad Adol.*

Adol. Ah! no, padre,
Io non la lascerò più.

Duc. *(* Figlio, ubbidisci. *[Cam. fa cenno*

Cam. *(* *d'ubbidire al padre*
Adol. Per non vederla più? *al Duca,*

Duc. Barbaro figlio, *furibondo, e volendo*
staccare Adol. dalle braccia di Camilla

Perfida donna. Ingrati! *si sente gran*
rumore per di fuori, e dalla porta
opposta a Gen.

Lor. Aprite zio. *scuotendo la porta*
Duc. Su dunque... *con voce ad arte*

Adolfo, vieni. *soffocata*
Adol. Ah! no, no questa volta *tenendo*

sua madre
Non ti voglio ubbidire. *al Duca*

Ah madre mia! con te voglio morire.

Lor. Aprite. *vuole sfonzare la porta*
Duc. *nell'ultimo grado di furore*

Ebben, va, scendi; *ad Adol.*
Scendi ingrato, con essa; ma tremate

Ambi, che queste porte
Più non apra per voi altri che morte.

chiude Cam. ed Adol. nel sotterraneo

S C E N A V I.

Loredano, e il Duca, e Gennaro, e
Cienzo di dentro.

Lor. **C**aro zio, ah! siete voi?

In qual luogo, in qual momento
Io vi torno ad abbracciar?

Duc. Tu come qui venisti? *imbarazzato*
Color?... di me che udisti?

Parla, nulla celar .
 [Terribil turbamento
 [Sulla sua faccia appar .
 [Quanto qui veggio, e sento
 [Tutto m' à tremar .

Gen. Or or son qui, E cellenza *per di*
 Cien. Aprite, oser le porte *fuori*
 Vedrete in aria andar .

Lor. Parlasi di un delitto;
 Se siete reo fuggite .

Duc. Ebben prosiegui .

Gen. Cien. Aprite .

Lor. Parlasi d' una Sposa,
 Che voi . . .

Gen. Cien. Signor, la cosa
 Vuol seria diventar .

Duc. Siegui . Lor. La di lei morte
 Celata a suoi parenti . . .

Gen. Cien. Signor, son qui a momenti .

Lor. Viene imputata a voi .

Duc. A me . . . imputata?

Lor. E poi

V' è un figlio ancor, smarrito

E poi la vostra assenza,

Gen. Cien. Son qui, son qui Eccellenza .

Duc. Perfida, ingrata forte! *quasi fuor di se*

Gen. Cien. Son già dentro a corte .

Duc. La fama sì, la morte .

Lor. Che v' è di fame, e morte
 [E s' emb a delirar .)

Duc. Perfida, ingrata forte!
 Son presso a delirar .

Gen. Cien. Buttano giù le porte:
 Io non so più che far .

Lor. O zio, voi vi perdete. Il Re vi chiama.
 Pensate, riflettete,
 Facile è la discolpa .

Duc. Sì: può darfi
 Ch' io vada; il Re, i soldati . . .
 Ma tu . . . senti; un servizio,
 Che non ha par, puoi rendermi . . .

Lor. Parlate . . .
 Presto, se vengono . . .

Duc. Sì, sappi una vittima
 Di mia giusta vendetta . . .

Lor. Una vittima?

Duc. Sì, nel sotterraneo.
 Non cercar di conoscerla, mel giura .

Di pronto nutrimento

Abbiglia: tu sol, ma corri, solo

Gl'el recherai. Dig uoa é l' infelice,

E muor, se tardi: seco

Altra vittima imbelles... Oh ciel! l' affretto

Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi,

gli dà una chiave

Prendi, una fetta . . . oh Dio!

entrano i soldati per le porte forzate

Che veggo? chi son questi?

Lor. Ma dito . . . al Duc.

Duc. Zitto; va, corri, intendesti .

SCENA VII.

I detti, ed un Ufficiale, con alcuni soldati,
 che respingono i domestici di Uberto, che
 che non vogliono lasciarli passare .

Uff. **E**ccolo là; sí desso,
 Sì quello é il Duca stesso .

Duc. Chi oia tanto eccesso?

Uff. A noi: su, su, s' arresti.

Camilla col suo figlio

Il barbato ammazzo .




Duc. Camilla? ah no! sentite.
 Lor. Camilla? oh ciel! su dite.
 Uff. No, no presto venite: *a? Duc.*
 Presto, ubbidir conviene.
 Andiam

Duc. Fermate
 Lor. Uditte *ai soldati*
 Duc. Camilla? ah no! che pene!
 Lor. Camilla? oh Dio! parlate.
 Uff. Non v' è più seampo, no.
 Lor. Duc. Qual temerario ardire!
 Difendermi saprò.
 Difenderlo

Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite.
 Ah ch' io di duol morirò!
 Amico, a te la fido. *cerca d' abbrac-*
 Lor. Da voi non mi divido. *(ciar Lor.*
 Tutto per voi farò. *il Duc. parte coi*
soldati

SCENA VITI.

*Loredano, indi Gennaro, Ghitto, Coro
 di servitori, e gente del Castello.*

Lor.  ve son? che ascoltai? sogno? son
 Den qual mistero è questo? [*désto*
 Camilla qui! Camilla!
 Ove aprir? donde trarla?
 Come, pietoso ciel, come salvarla?
 Se tardo, ei già mel disse,
 Morta la troverò: che far poss' io

Cor. Partiam subito,
 Noi pur fuggiamo.
 Fermar ci possono,
 Se restiam qui.

Lor. Amici uditemi. *al Coro, che
 non gli bada*

Cor. Un Duca, un Principe
 Trattar così?
 Lor. Amici, amici, *come sopra*
 Cor. Corriamo supplici,
 N' andiamo al Re.
 Lor. Amici, uditemi. *come sopra*
 Cor. Ma s' è colpevole,
 Punir si de'.
 Lor. Amici, uditemi
 Per carità!
 Con questa ov' aprasi, *mostrando
 la chiave datagli dal Duca.*
 Di voi chi sa?
 Misera donna
 Fra lacci avvinta
 Cor. Che v' è di donna?
 Ghit. Qui non ve n' ha.
 Lor. Sì, sì, una donna
 Fra lacci avvinta.
 G. quasi estinta,
 Rinchiusa é qua.
 Cor. Come? una donna?
 Lor. Sì, quasi estinta;
 Con un suo figlio.
 Pietà consiglio?
 Gen. Su, su, spiegatevi.
 Che mai farà?
 Tutti Andiam. cerchiamola;
 Si troverà.
 Lor. Col figlio in una tomba
 Ei la tenea sepolta;
 E qui sotto la volta
 L' orrida tomba sta.
 Gli altri Ma come, come entrarvi?
 Oh ciel! come si fa?

Loredano, poi Tutti.

Povera madre!
 Povero figlio!
 Così languire,
 Così perire!
 Mi sa pià.
 Tutti Vittima sventurata *ben forte*
 A morte condannata!
 Parlate, rispondete;
 Amici vostri siamo. *silenzio*
 Cor. Nulla si sente: oh ciel! invan gridiamo.
 Tutti Povera Madre!
 Povero figlio!
 Non disperiamo.
 Su, replichiamo
 Più forte ancora:
 Ci sentirà.
 Vittima sventurata
 Qui sotto rinferrata! ah, rispondete!
 Coraggio! a noi, si vada. *silenzio*
 Cada l'infame volta:
 Il cielo, che ci ascolta,
 Soccorso ci darà.
 Andiam, tentiam, coraggio!
 Tutto l'albergo caia:
 Trovi l'ardir passaggio.
 La misera sepolta
 Ritorni in libertà. *partono tutti*



SCENA IX.

Vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch'essa munita di grossa ferrata.

Camilla, e Adolfo.

Camilla è seduta su d'un pezzo di sasso, e Adolfo in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

Cam. *A* rascorsa è l'ora usata, e omai la E' sul finit. [Nessuno] (nette
 Il poco cibo, che il mio duol sostiene,
 Recomi ancor: sembrato
 M'era d'udir lontane voci, e certi
 Confusi piagnistei;
 Ma le smarrite larze
 Raccolsi invan, risponder non potei.
pensando, e parlando insieme da se.
 Se que' soldati... se scoprii: il Duca,
 Che Loredan... se un nuovo
 Fulmine non previsto... oh ciel! sepolta
 Per sempre in questa sonda
 Voragine di morte,
 Fossi la sola almen! ma questo imbelletto
 Fanciul, quest'innocente... ah lungi,
 Da me presagi orrendi. (lungi
 No, non sarà, fidiamci al ciel; se il figlio
 Mostrarmi ci si degnò, certo ad oggetto
 Non fu, ch'io mel vedessi
 Penare, boccheggiar, spirarmi in petto

Ah no! dorme Adolfinò,
 Sì dorme; e questo sonno,
 Onde obblia i suoi mali,
 E' pur dono del ciel dato ai mortali!

Cara parte di me stessa,
 Ti riposa in questo lenno;
 E sia placido, e sereno
 Il tuo sonno; o mio tesoro!
 Dormi al suon de' baci miei;
 Dormi, dormi, o dolce amore:
 Nel baciarti io sento al core
 Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna, che tremanda manca,
 Vicino il dì m'addita, e molte, ah! molte!
 L'ore, che qui siam chiusi... un cupo orrore,
 Un tremito m'assal... ma il figlio dettasi;
 Nulla si lasci traveder.

Adol. Oh madre!

M'addormentai teco parlando.

Cam. Ed io

A narrar seguitai col figlio mio.

Adol. Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto

Cam. Ed io t'ho rimirato, [bene.

E ciò mi ha pur giovato.

Adol. Ma qui non vien mai giorno? girando

Cam. Mai! s'inspirando

Adol. Mia cara!

Io non lo bramo, no; soltanto teco

Amerci rivederlo. Mi dicevi. si trova

presso i gradini della scala, e guarda

Che a recarti quaggiù da quando a qua do

Venivano di che... fa il gesto

di mangiare

Cam. Nulla finora...

dolentissima

Adol. Ah! nol dissi per fame, ah no! tel prago,

Non t'attristar per me; no, non, è possibile

Che per sempre il papà qui ci abbandoni.

Cam. Sì certo, te non lascerà qui sempre.

Adol. [Ma che m'abbia non so; sento una
 Debolezza... un tal treddo... certa

Oh se, meschino me! se si avvedesse!

No, d'occultar si tenti.]

Cam. Figlio, cos'hai? tu pallido diventi.

Adol. Ah nulla, nulla. Madre mia, ti giuro.

Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani,

L'umida fronte... oh Dio!

Quest'acer guasto, il nessun cibo... ah figlio!

Adol. Madre, e gli stessi mali con voce

mancante, e sostenuta a forza

Tu soffri pur; e perché... non poss'io

Sepporarli egualmente?

Cam. A me dà forza

L'uso, l'età; ma tu... gran Dio pietade

D'una madre infelice! ah fa, ch'io possa

Riscaldar questo misero innocente!

Adol. Mamma.. non t'accorrai.. no.. non.. è

(niente

Io sento.. ancor.. le forze.. ancora. manca

Cam. Ah figlio!

Che vedo? egli vien meno' ah figlio, figlio!

lo scuote, e tenta per varj modi di

farlo rinvenire.

La man mi stringe... oh Dio! la lascia,

[e muore

Oh spasimo, oh dolore! aita, aita

correndo quà e là forsennata

Madre io sono, son Madre. Oh Numi,

[o genti!

Apriti, o ciel. Natura, alia mi senti.

passando alcune fiaccole dietro la finestra

del sotterraneo, e gettando una pas-

seggiera lace nel medesimo.

C.

Ma quale io veggo, quale
 Improvviso chiaror? qual raggio imbianca
 Queste tenebri mura?
 Tanta luce qui mai
 Non penetrò: verrebbe fors' ah figlio!
 Adolfo mio, la cuore:
 Guarda... tutto sparisce... tutta, e questa
 il fanciullo alza la testa, ed osserva:
 la lampada muore.

Lampada, che si muore,
 Invito fammi al sempiterno errore.
 Ah! lassa! ah! crudo padre!
 No, più speme non v'è, non v'più speme.
 Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
 Torna, infelice, e almen moriamo insieme.
 [abbraccia strettamente il figlio, dis-
 ponendosi a morire in tale atto. Si-
 lenzio spaventoso: comincia un ritor-
 nello: si sentono dei colpi leggeri nella
 volta.)

Ma par... che ascolto? piomba
 Qualche colpo qua sopra: ah sì! la volta
 E' scossa, e cupa da lontan rimbomba.
 Che sia? vaneggio io mai? colpo

Ah sì battano! ah sì! non m'ingannai.
 Clemente ciel, che ai miseri
 Sola speranza sei,
 Ascolta i nostri gemiti,
 Seconda i voti miei:
 Al pianto d' una madre
 Cedi, clemente ciel.
 Attenti, attenti bene!

Cor. Camilla!

Cam. Uditi o figlio?

Cor. Camilla!

al figlio
 da lontano

più forte

Cam. Uditi? uditi? cessano i colpi
 la sinfonia si va perdendo
 Ohimè! cessa il rumore: cessa del
 tutto l'orchestra

Piu nulla sento. Oh Dio!

Cor. [più vicino] Camilla! i colpi
 ricominciano

Cam. Ah figlio mio! senti tu ancora?

Cor. Camilla, siete lì?

Veniamo per salvarvi.

Cam. Ah salvatevi il figlio! eccolo qui.

correndo verso dove viene il rumore, e
 conducendovi il figlio. Camilla sviene,
 ma presto si rialza, e s'inginocchia
 con Adolfo, e cantano a due.

Clemente ciel, che ai miseri

Sola speranza sei,

Ascolta i nostri gemiti,

Seconda i voti miei.

Cam. [Al pianto d' una madre,

[Al pianto di mia madre.

Adol. Cedi, clemente ciel.

(cadono le pietre, la volta si squarcia.
 Camilla atterrita dà un grido, e non
 pensa, che a salvare suo figlio. I gua-
 statori colle fiaccole, e le zappe in ma-
 no, paghi della loro riuscita si ferma-
 no un momento sulle rovine in anfitra-
 to. Loredano scende, si slancia fra-
 mezzo ai rottami ai piedi di Camilla
 Coro generale.)

Loredano, Gennaro, e contadini in Cero.

- Cero** **E** salvo il figlio!
 salva la madre!
 Oh forte! oh giubilo!
 Oh lieto dì!
- Lor.** Camilla!
Cam. Loredano!
- a 2** Oh qual incontro è questo!
Lor. Voi di mio zio consorte?
 Voi la dannata a morte?
Cam. Tu de' miei mali autore?
 Tu mio liberator?
 (Oh dell' eccelsa mente
 (Provide vie stupende!
 (V'adora, e non v'intende
 (La grata umanità.
- Cam.** Ma dello sposo mio,
 Dimmi, che avvenne?
Lor. Ei vive:
 Più non lo dei temere,
 Più non lo dei cercar.
- Cam.** Ah! che da lui divisa
 Detesto i giorni miei.
 Dov' è, dov' è? parlate.
 Fra quelle braccia amate
 Lasciatemi spirar.
- Lor.** Fra quelle braccia ingrato
 Non, più non dei tornar.



Cola, Ghitia, Cienzo, e detti.

Gennaro dall' alto delle rovine additando
 da lungi il Duca, tutti i contadini si
 rivolgono verso quella parte.

- Gen.** **B**uone nuove, buonissime, belle!
 Viene il Duca.
- Lor.** **Cam.** Che dite?
Col. Sentite, *con Ghit. accorrendo*
Ghit. No, tacete... lasciate... m'udite.
Cam. Ma parlate.
Gen. Già viene. *accorrendo*
Lor. Che su?
Lor. Tutto... adesso... diròvi.
Lor. **Cam.** Di su.
Col. lo fuggiva...
Lor. Balordo! di te
 Non si tratta; va avanti.
- Ghit.** Ascoltate,
 Tutto il fatto saprete da me.
 Quando vide il nostro Duca
 Il pericolo sì grave,
 Che morisse in questa buca,
 Perché far dare a voi la chiave. *a Lor.*
 Non fu in tempo...
- Col.** Non potè.
 Tutti Taci tu, non tocca a te.
Ghit. Non fu in tempo d' indicarvi *a Lor.*
 Certa molla, e certa porta...
- Col.** Alla fin, per farla corta,
 Quando vide madre, e figlio,
 Si signore, in gran periglio,
 Dal rimorso, dal dolore...

62
Gbit. Tutto disse: sì signore,
 Supplicando l' Ufficiale....
Col. Che mandasse il Caporale...
Gbit. Che corresse, che salvasse.
Col. Che vedesse, che parlasse.
Gbit. Per pietá, per compassione!
 (Colle belle, e colle buone...
 a 2 (Ma che serve? eccoli qui.

S C E N A X I I.

Il Duca, un Ufficiale con a'cuii soldati, e detti.

Il Duca entrando s' arresta in vedere la moglie, ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.

Duc. **Ma** la moglie! il figlio!
 Ah, mai piú perderli,
 Ma pù non vo'
Uff. Il Duca accusavi,
 E' v' ha punita.
 Se rea voi siete,
 Il fatto scusalo;
 Ma se innocente...
Cam. Il Duca allora? ... *con affannosa curiosità*
Uff. Il Duca è un barbaro,
 Un inumano,
 Al trono io stesso
 L' accuso. *finge di partire*
Cam. Ebben fermate;
 Io son la rea.
Duc. Non l' ascoltate;
 Il reo son io.

63
 Donna, che per lo sposo
 Vita, ed onor cimenta,
 Infida esser non può.
Lor. Ah mi sentite!
Duc. Io merito
 Mille tormenti, e pene.
 Su me la legge adempiasi:
 Lagnarmen non potrò.
Lor. Ma orecchio a me prestate:
 No, piú tacer non posso.
 Invan tra voi cercate.
 Chi di castigo é degno,
 Io solo, io fui l' indegno...
Col. Certo egli sol l' indegno...
Lor. Che di rapirla osò.
Col. E il testimonio io fo.
Duc. Tu mio nipote? *sorpreso, sdegnato*
Lor. Ignote
 M' eran le vostre nozze.
Adol. El mi salvò la madre. *pregando*
Cam. Da' ladri ei mi salvò.
Duc. Dal suo silenzio or veggo *additando*
 La nobile cagione. *(Cam.*
 Oh donna incomparabile!
 Mirabile unione
 D' amor, costanza, e fé!
Tutti [Oh donna incomparabile!
scetto [Mirabile unione
Cam. [D' amor costanza, e fé!
Duc. Ma tu potrai soffrirmi? *a Cam.*
 S' ordare i torti miei?
Cam. Taci, che vuoi tu dirmi? *amorosa*
 E padre suo non sei? *additando Adol.*
Tutti [O donna incomparabile!
come [Mirabile unione
sopra [D' amor, costanza, e fé!

Duc. Orsù partiammo, amici;
A Napoli si vada.

Col. A Napoli una volta? *saltellando*
Dov' è, dov' è la strada?

Duc. Venite tutti quanti
Corriamo al nostro Re.

Tutti Andiamo tutti quanti,
Corriamo al nostro Re.

Duc. Piangendo al mio Signore
Dirò, che sei mia sposa.
Il suo paterno core
Le nozze approverà.

Tutti Il suo paterno core
Compatirà l' errore,
Il merito esalterà.

Duc. Andiam, andiam, si vada
A piè del nostro Re.

Cor. Andiam, andiam, si vada
A piè del nostro Re.

Tutti ec. *f.* Camilla, ogni contrada
ccito Cam. [Risuonerà di te.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini
PESARO

NOBILISSIMI SIGNORI

Sapendo quanto io vi debba ECCEL-
ZIO MAGISTRATO, credo mio dovere
di mettere sotto i generosi vostri au-
spicj il presente Dramma in musi-
ca, il quale hà per titolo LA CA-
MILLA, e che per primo si rappre-
senterà in quest' anno su queste

Scene, e che io hò l'onore dedi-
carvi, avendo procurato di far
apparire in tutte le sue parti co-
sufficiente decoro. Conoscendo per-
tro, che il medesimo non è basta-
te per autenticarvi quella stima
ed ossequio, che vi professo è ne-
cessario, che la somma bontà vo-
stra discenda a gradire questa mi-
tenue offerta; per cui vi prego di
rarla della valevole vostra prote-
zione nell'atto, che io passo a
gnarmi col più profondo ossequio

Umo Dño Obño Servo
Giovanni Bachetti

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO